



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 Dicembre

LA SICILIA **PRIMOSOLE**
Ragusa
 RAGUSA CALABRÀ
 SPINICOLA AGRICOLA
 WWW.PRIMOSOLE.COM

SCICLI
 Stalking all'ex costruttore
 giovane condannato
 a un anno e quattro mesi
 La sentenza è stata emessa dal
 giudice monocratico del
 Tribunale di Ragusa dopo il
 processo che lo ha condannato con
 il suo sodalizio.
Santa Maria pag. 18

SANTA CROCE
 Ebrei e poliziotti: laide e violenze
 della Podestria nella comunità
Anna Cannarola pag. 6

SCICLI
 Dimostrata partecipazione, anche se
 non si sta ancora riflettendo a tutti
Giuseppe Riccio La Sicilia pag. 108

POZZALLO
 Torna a casa dopo 10 mesi
 il marittimo Porcelli
 rimasto bloccato in Cina
 Il direttore del governo nazionale
 è riuscito a risolvere una
 situazione diventata ormai troppo
 pesante. L'arrivo del giovane è
 atteso nella provincia ragusana.
Giuseppe Di Matteo pag. 8

Il vaccino, la prima linea e il buon esempio
 Covid. Di Rosolini, direttore Malattie infettive: «Proteggerò i miei pazienti, me stessa, e convinco i colleghi scettici»
 Mentre il primo infermiere vaccinato dedica la «puntura» al collega Saverio Armenia, caduto nel reparto coronavirus

OGGI FARRIVO
 delle dosi a
 Ragusa. In
 aumento i
 decessi e i casi
 di positività

CUTTITTA FOREVER
 Ragusa, il giorno
 dopo il clamoroso
 addio del vescovo
 per ragioni di salute
 tutta la provincia
 gli dedica affetto
 e riconoscenza
 «Sarai per sempre
 la nostra guida»
Giuseppe Riccio La Sicilia pag. 11

INDAGATI
 «Fuori dalla crisi
 con la partenza
 delle grandi opere»
Giuseppe Riccio pag. 14

LA FESTA NON-FESTA
 L'altro Natale
 visto con gli occhi
 di quattro donne
Giuseppe Riccio pag. 9

RAGUSA
 Ultimo Consiglio utile
Anna Cannarola pag. 11

LEGGERENTE
 «Ancora trivellazioni?»
Giuseppe Riccio La Sicilia pag. 10

VITTORIA
 Il bilancio c'è: al lavoro
Giuseppe Riccio La Sicilia pag. 10

La Sicilia

«Sarà sempre il vescovo di questa comunità»

☛ Dopo le dimissioni di mons. Cuttitta, attestati di stima unanimi da parte dei sindaci del territorio diocesano

MICHELE BARBAGALLO

Le dimissioni del vescovo di Ragusa, mons. Carmelo Cuttitta, per quanto vociferate da qualche settimana, e ancorché per motivi di salute, sono state un po' da tutti viste come un fulmine a ciel sereno. Inaspettate. Ed anche per questa ragione in tanti se ne sono rammaricati. La notizia ha colto di sorpresa l'intera comunità ragusana che con grande preoccupazione e dispiacere, ha appreso della decisione. Il sindaco di Ragusa, Peppe Cassì a nome dell'Amministrazione comunale ha dichiarato: "Voglio esprimere vicinanza a mons. Carmelo Cuttitta, guida carismatica della nostra comunità cattolica, che in questi cinque anni ha saputo essere riferimento per la città tutta. Possa giungergli l'abbraccio di Ragusa, comunità della quale sarà sempre vescovo".

Anche il presidente del Consiglio Comunale, Fabrizio Ilardo, facendosi portavoce di tutti i componenti del massimo consesso, ha dichiarato: "Siamo profondamente dispiaciuti per la motivazione che ha costretto

mons. Carmelo Cuttitta a rinunciare all'incarico. Il Consiglio Comunale che rappresenta la cittadinanza di Ragusa, si stringe al suo vescovo verso il quale esprime gratitudine per il grande lavoro svolto in questi anni al servizio della Diocesi e di quanti hanno avuto bisogno del suo sostegno".

Rammarico, espresso sui social, dal sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari: "Ascoltare le ragioni della sua scelta mi ha commossa profondamente e ha riconfermato in me la certezza di aver avuto il privilegio di incontrare nel mio percorso di vita un pastore ricco dei più elevati doni dello Spirito, capace di trasmettere con uno sguardo o con un semplice

cenno la sua autorevolezza di padre buono, umile fino al punto di riconoscere l'irrevocabilità di una scelta che, per quanto sofferta, ha sentito come dovuta".

Da Santa Croce Camerina il sindaco Giovanni Barone commenta con dispiacere così: "Mons. Cuttitta ha rappresentato anche per la nostra comunità cattolica un punto fermo di riferimento. Ha rappresentato una guida carismatica e sempre vicino alle comunità iblee. Voglio esprimere gratitudine, anche a nome di tutti i miei concittadini, per il grande lavoro svolto in questi anni al servizio della Diocesi e di quanti hanno avuto bisogno del suo sostegno".

Altre reazioni da parlamentari del territorio. L'on. Stefania Campo afferma che "va riconosciuto il merito di aver apportato un nuovo e sincero slancio alla vita della Diocesi stessa così come al tessuto sociale e al volontariato nei piccoli e grandi paesi di sua pertinenza, come ad esempio nei confronti delle famiglie dell'area dei Macconi". Per l'on. Nello Dipasquale "fin dal primo momento è stato un punto di riferimento costante e importante nella nostra comunità e credo che tutti noi porteremo nel cuore il vivido ricordo del suo operato come vescovo di Ragusa". ●

La Sicilia

Trivellazioni petrolifere, si riparte nel 2021?

Legambiente. L'allarme è stato lanciato dal circolo Kiafura di Scicli con la portavoce Alessia Gambuzza
«Cinque domande di ricerca o coltivazione solo nell'area iblea sono in stand by senza adeguata moratoria»



**Il sindaco
Giannone:
«Ribadiamo
il fermo no ad
ulteriori attacchi
al nostro
territorio»**

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Anche a Ragusa le ricerche di petrolio potrebbero riprendere molto presto. Questo perché il Governo, nel decreto milleproroghe, non ha prolungato la moratoria a nuove autorizzazioni. Nella prima metà del 2021, se dunque l'Esecutivo capitolino non correrà ai dovuti ripari, potrebbero avere il via libera nuove attività di ricerca e prospezioni di petrolio e gas nel Paese, quindi anche nell'area iblea. A lanciare l'allarme è il circolo di Legambiente Kiafura di Scicli con la sua portavoce Alessia Gambuzza che fa parte anche del direttivo regionale dell'associazione ambientalista. «Solo nella provincia iblea - spiega Gambuzza - sono in stand by 5 domande di ricerca o coltivazione: tre da parte di Eni Mediterranea Idrocarburi: "Cinquemie", che interessa un'area di 71 km² tra Modica e Ragusa; "Contrada Giardinello", in attesa di valutazione di impatto Ambientale (V.I.A.) di oltre 380 km² tra Ragusa, S. Croce Camerina,

Vittoria, Comiso, Acate, Chiaromonte Gulfi, Caltagirone e Mazzarrone; e "Piano Lupo" di 62 km² tra Acate, Caltagirone, Gela e Mazzarrone. Altri due sono il giacimento "Bonincontro" della compagnia spagnola Petrex, 32 km² tra Acate e Vittoria e "Case La Rocca" della società concessionaria Irminio, in attesa di V.I.A., per altri 80 km² in territorio di Ragusa». Insomma, una vastissima area del territorio ragusano potrebbe essere interessata dalla ricerca del greggio, una prospettiva che, in qualche modo, riporta al passato. «È dall'ottobre 2019 - commenta ancora Alessia Gambuzza -, con una lettera aperta congiunta al Ministro Stefano Patuanelli che Legambiente, WWF e Greenpeace chiedono di varare una moratoria nazionale e il progressivo abbandono delle estrazioni di gas e petrolio, come fatto dalla Francia nel 2017, e richiamano i vantaggi economici della creazione di una filiera economica per lo smantellamento, la bonifica, il recupero e il riutilizzo dei materiali delle piattaforme e dei pozzi a terra e a mare, che assicurino la giusta transizione verso un'economia verde».

Sulla possibilità che in provincia di Ragusa possano essere autorizzate nuove trivellazioni, è intervenuto anche il sindaco di Scicli Enzo Giannone: «Concordiamo - ha scritto - con l'eurodeputato Ignazio Corrao: "Vorrei invitare il ministro Sergio Costa e il ministro Stefano Patuanelli a ripensarci e bloccare immediatamente le nuove ricerche di petrolio e gas in tutta Italia. Il Mediterraneo e la Sicilia non possono essere ulteriormente violati dalle trivelle". Dopo aver formalmente comunicato nelle sedi

competenti la nostra totale contrarietà a nuove perforazioni e aver proceduto all'accertamento per il recupero di imposte e tributi dovuti e non pagati dalla piattaforma petrolifera Vega - afferma ancora il sindaco Enzo Giannone - ribadiamo oggi il fermo no ad ulteriori attacchi al territorio e all'ambiente da parte di lobbies che evidentemente hanno nei palazzi romani più potere e forza di convincimento di tanti comuni siciliani, come quelli del Val di Noto, delle associazioni ambientaliste e di tantissimi cittadini che con coerenza e impegno civile continueranno a portare avanti questa loro battaglia contro le trivelle». ●

Salgono decessi e curva aspettando l'avvio dei vaccini sul territorio

Covid. Un anziano vittoriese deceduto in ospedale al Guzzardi altri tre morti in casa o nella Rsa sono stati aggiunti al database

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

A Ragusa si registra un nuovo decesso di un paziente positivo al Covid 19: si tratta di un anziano di Vittoria di 82 anni ricoverato al Guzzardi. Inoltre, nel database dei decessi in provincia, ne sono stati aggiunti altri 3, morti a casa o alla Rsa di Ragusa. Nello specifico si tratta di un 90enne deceduto il 15 novembre scorso, uno di 95 anni deceduto il 16 novembre, e una donna di 83 anni, deceduta il 25 novembre scorso; tutti e tre risiedevano a Ragusa. Sale così a 156 il numero dei decessi di persone positive al Covid dall'inizio della pandemia.

Dopo settimane di discesa, la curva della pandemia in provincia ritorna a salire. Sono adesso, complessivamente, 691 i positivi in provincia (ieri erano 665), di questi 631, cioè 24 in più rispetto all'ultimo bollettino, si trovano in isolamento domiciliare, 17 sono alla Rsa di Ragusa e 43 sono ricoverati negli ospedali Covid della provincia. Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni ragusani confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 52 (-1), Chiaramonte 17 (-4), Comiso 52 (+3), Giarratana 1 (-), Ispica 12 (-), Modica 144 (+9), Monterosso 3 (+1), Pozzallo 26 (+2), Ragusa 110 (+8), Santa Croce Camerina 39 (+3), Scicli 13 (-1), Vittoria 155 (+3). A questi vanno ag-

giunti 7 positivi non residenti in provincia o che ancora non sono stati caricati nei database dei Comuni di residenza.

Scende di una unità, rispetto all'ultimo bollettino, il numero dei ricoverati negli ospedali Giovanni Paolo II e Guzzardi di Vittoria. I 43 pazienti Covid sono così distribuiti: 33 al Giovanni Paolo II (22 in Malattie Infettive, 3 in Area Grigia, 8 in Terapia Intensiva), 10 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria.

Infine, sono 5.629 i ragusani guariti dal Covid dall'inizio della pandemia, mentre i tamponi effettuati sono: 77.230 i molecolari, 19.940 i sierologici e 87.417 i test rapidi, per un totale di 184.587.

Intanto a Palermo continuano le vaccinazioni ai dipendenti delle Aziende sanitarie. Ieri è toccato ad altri 10 ragusani: Giovanni Noto (primario del Pronto Soccorso), Giuseppe Molino, Ivana Caccamo, Massimo Cassiba, Carla Cerruto, Gaetano Monsù,

Noemi Giurdanella e Giulia Scrofani, tutti del Giovanni Paolo II. Poi, tra i vaccinati, anche Carmelo Massari, del Laboratorio Sanità Pubblica di Ragusa e Mario Presti dell'ospedale Regina Margherita di Comiso. Oggi toccherà ad altri 10, mentre da domani si dovrebbe iniziare a vaccinare direttamente a Ragusa.

Se a Palermo si continua a vaccinare, in tutta la Sicilia proseguono le attività nei drive-in per effettuare i tamponi. Nella giornata di lunedì, nei 7 Comuni ragusani in cui si effettuano i test, sono stati realizzati complessivamente 2359 test con 15 positivi riscontrati. Tra i cittadini che si sono presentati nei drive-point anche 15 "fuori sede" con il risultato di un solo positivo. A proposito di test rapidi, ieri avevamo sottolineato l'alta incidenza di positivi a Pozzallo riscontrata il 27 dicembre, ben 23, ma il sindaco Ammatuna ha precisato che di questi solo 2 sono risultati positivi al molecolare.

Sul tema delle vaccinazioni è intervenuta anche Marianna Buscema, coordinatrice provinciale di Italia Viva, che sottolinea come «il periodo della vaccinazione rappresenti, anche per l'area iblea, l'apertura di un nuovo capitolo legato alla speranza, utile alla ripresa economica, dopo i danni causati dal coronavirus, anche se bisognerà stare attenti a far sì che tutto questo percorso sia proteso a garantire risposte adeguate». Ma Buscema denuncia la scarsa quantità di dosi di vaccini destinate a Ragusa: «Con l'auspicio che questo numero possa aumentare - afferma - faremo di tutto perché possano accendersi i riflettori dell'attenzione sulla questione e anche il nostro territorio usufruisca, nel breve periodo, di tutto ciò che serve per consentire l'espletamento del calendario della vaccinazione nei modi e nei tempi previsti, scongiurando i possibili ritardi sull'arrivo dei vaccini nella nostra zona. Inoltre, insieme al componente del comitato nazionale di Italia Viva, Salvo Liuzzo, lanciamo una proposta alla direzione generale dell'Asp per fare in modo che, assieme al report giornaliero dei contagiati e dei ricoveri, ce ne possa essere un altro che, quotidianamente, fornisca il resoconto, nella maniera più trasparente possibile, sul numero di persone che si sono vaccinate».

L'isola è terza in Italia per numero di nuovi contagi dopo Veneto e Lazio. Va peggio di Lombardia, Piemonte, Campania ed Emilia

Balzo in Sicilia: 995 positivi e 26 morti

L'impennata più forte nel Messinese con l'ennesimo focolaio in una casa di riposo
I commercianti di Vittoria contro la zona rossa: ricorso al Tar e Regione citata per danni

Andrea D'Orazio

PALERMO

Sarà forse l'onda lunga di metà dicembre, quando non era ancora scattato il lockdown natalizio, oppure, più banalmente, l'aumento dei tamponi effettuati nelle 24 ore, calati nell'ultimo weekend, ma tant'è: il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov-2 in Sicilia torna ai livelli di una settimana fa, cioè a un soffio da quota mille, con 995 nuovi casi (345 in più rispetto all'incremento di lunedì scorso) che portano il territorio al terzo posto tra le regioni con più infezioni accertate nell'arco di un giorno, sopra Lombardia (843) ed Emilia Romagna (894) e sotto Lazio e Veneto, che segnano 1218 e 2655 positivi. Va detto, però, che a fronte degli 8807 test processati nell'Isola (oltre 2800 in più al confronto con il 28 dicembre) indicati ieri nel bollettino del ministero della Salute, il tasso di positività siciliano resta stabile, intorno all'11%, in linea con quello del Lazio e nettamente inferiore a quello veneto, pari al 16%. L'incidenza dei positivi sui tamponi analizzati in Sicilia è invece superiore alla percentuale della Lombardia (7,2%), più del doppio di quella emiliana (4,6%) e al di sopra della media nazionale, in flessione dal 12,5 all'8,7% con 11.212 nuove infezioni (2627 in più rispetto a lunedì) diagnosticate su quasi 129 mila esami (circa il doppio).

Insieme al numero dei contagiati, nel Paese cresce anche il bilancio quotidiano dei decessi: 659 a fronte dei 445 indicati nel bollettino precedente, per un totale di 73.029 dall'inizio dell'epidemia, di cui 2.352 avvenuti nell'Isola, dove si contano altre 26 vittime. In territorio siciliano, nonostante gli 806 nuovi guariti, con un incremento di 163 unità aumentano sia la quota degli attuali positivi, pari a 33.409, che il numero dei ricoverati con sintomi: 1093 in tutto,

Segreti svelati in Cina Pechino ammette che a Wuhan i contagi furono almeno 500 mila invece dei 50 mila dichiarati

29 in più, mentre ad oggi sono 169 (sei in meno) i degenti nelle terapie intensive, dove risultano altri otto ingressi. Questa, secondo i dati ministeriali, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province: 287 a Messina, 225 a Palermo, 185 a Catania, 105 a Trapani, 57 a Caltanissetta, 42 a Siracusa, 35 a Enna, 33 a Ragusa e 26 ad Agrigento. L'impennata più forte, dunque, è nel Messinese, dove è stato individuato l'ennesimo focolaio in una casa di riposo, stavolta all'Oasi del sorriso, con sei anziani risultati positivi e già trasferiti in altra struttura, mentre nella Città dello Stretto, nel perimetro della baraccopoli di via Cuore di Gesù, sono stati accertati sette casi. Nel Palermitano, invece, secondo i dati più aggiornati, risale a 10.900 la quota di attuali positivi, di cui 9.167 individuati nel capoluogo, dove continua l'attività di screening per chi rientra nell'Isola - lunedì, su 674 tamponi rapidi effettuati in aeroporto, solo un positivo. Il nuovo report elaborato dall'Ufficio statistica del Comune di Palermo su dati del Ministero della Salute conferma in città l'aumento della mortalità giornaliera in raffronto al quinquennio precedente: nel periodo preso in esame, dal 30 settembre al 15 dicembre, si registra un incremento dei decessi del 41%, con un picco del 78% fra l'11 e il 17 novembre - ne parla Fabio Geraci in cronaca. Impennata di nuovi casi anche

nel Trapanese, dove le infezioni attive salgono da 1.137 a 1.241 in 24 ore, con un boom di positivi a Marsala, che passa da quota 208 a 279, mentre Mazara ne conta in tutto 300, il capoluogo 219, Alcamo 138, Castelvetro 61, Erice 53 - tutti gli altri comuni restano sotto il tetto dei 50 contagi.

Meno marcato l'aumento della curva epidemiologica nel Ragusano, che ad oggi segna 631 positivi in isolamento domiciliare, di cui 155 nell'ex zona rossa di Vittoria, dove 93 commercianti, contrari al lockdown della città disposto dal governatore Nello Musumeci tra il 3 novembre e il 3 dicembre, sostenuti da Confesercenti hanno impugnato davanti al Tar di Catania l'ordinanza regionale chiedendo anche un risarcimento per i danni subiti durante la sospensione delle attività.

Tornando al quadro nazionale, si registra un calo di 15 posti letto occupati nelle terapie intensive, dove si contano altri 256 ingressi per un totale di 2549 pazienti. In scala mondiale, gli Usa restano il Paese più colpito dal virus, e per il massimo esperto statunitense, il virologo Anthony Fauci, «il picco dei contagi è fuori controllo». Non va molto meglio in Brasile, dove i casi hanno superato quota 7,5 milioni e il Comune di Rio de Janeiro ha annunciato la chiusura delle spiagge a Capodanno per evitare raduni. Drammatico il nuovo bilancio della Gran Bretagna, che centra il suo secondo record consecutivo di infezioni giornaliere, pari a oltre 53 mila. Intanto, sulla base di un sondaggio sierologico condotto ad aprile, il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie in Cina rivela che circa 500 mila mila residenti di Wuhan, la città dove il Covid-19 ha esordito, potrebbero essere stati contagiati durante la prima ondata: un dato dieci volte superiore a quello comunicato dalle autorità cinesi. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non ci siamo. La curva dei contagi nell'Isola tende ancora una volta a salire. Nelle ultime 24 ore, così come diffuso dal report quotidiano del ministero della Salute, si sono registrati 995 nuovi positivi a fronte di 8.807 tamponi processati.

Più tamponi vengono effettuati e più nuovi positivi, di conseguenza si troveranno. Una inversione di tendenza rispetto agli ultimi giorni che aveva fatto sperare in tanti.

I dati dei giorni scorsi non dovevano e non potevano ingannare, perché presentavano una "fotografia" relativa al monitoraggio durante i giorni di festa.

I positivi totali sono adesso 33.409 con un aumento di 163. Negli ospedali i ricoveri sono 1.262, ben 23 in più rispetto alla giornata di lunedì: 1.093 in regime ordinario nei reparti di Malattie infettive, Pneumologia e Medicina (+29) e 169 (-6) in terapia intensiva. I guariti sono 806. Il tasso di positività si mantiene pressoché stabile 11,2% ieri, contro l'11,4% di lunedì.

L'andamento nelle province vede Messina con 287 nuovi positivi, Palermo con 225, Catania con 185, Ragusa 33, Trapani 105, Siracusa 42, Caltanissetta 57, Agrigento 26, Enna 35.

Si registrano ancora altri 26 morti che portano il bilancio provvisorio dal 12 marzo scorso quando nell'Isola si verificarono le prime due vittime a quota 2.352. Mentre se guardiamo al dato mensile relativo a dicembre, dall'1 al 29 si sono registrati 797 morti, con una media giornaliera di 27 decessi.

E a proposito di morti dal Centro nazionale di prevenzione e controllo malattie del Ministero della Salute e dal Dipartimento di Epidemiologia del Sistema sanitario regionale

Sicilia, sfiorato il tetto dei 1.000 nuovi positivi Salgono anche i ricoveri

La curva dei contagi. Ieri altri 995 casi, con il tasso stabile all'11,2%. Altri 26 decessi, +29 pazienti in Malattie Infettive e -6 in terapia intensiva

del Lazio, inerente la mortalità giornaliera nelle grandi città in raffronto al quinquennio precedente, dal report, aggiornato al 15 dicembre, conferma l'incremento della mortalità totale già rilevato nei precedenti rapporti, anche se si registra un'attenuazione dell'eccesso di mortalità rispetto ai picchi registrati nel mese di novembre ed emerge che la città di Catania ha avuto un incremento di vittime (+62%), seguita da Palermo con (+25) e Messina (+6).

Come si evince dal rapporto, l'aumento di decessi ha interessato tutte le fasce di età della popolazione, con alcuni picchi che hanno interessato i cittadini di età compresa nelle fasce 65-74, 75-84 e over 85.

«Dati estremamente preoccupanti - ha affermato il sindaco Leoluca Orlando - che confermano la necessità di mantenere alto il livello di at-

tenzione e soprattutto confermano che tutti abbiamo il dovere di rispettare al massimo le misure precauzionali per il contrasto della diffusione del virus. E' un dovere verso noi stessi, verso i nostri cari e verso la nostra comunità.»

Sull'aumento dei casi nell'Isola abbiamo sentito il parere del professore Cristoforo Pomara, ordinario di Medicina Legale all'Università di Catania e componente del Comitato tecnico scientifico della Regione: «Bisogna monitorare i dati e verificare se saranno costantemente in aumento. Ove così fosse sarà chiaro a che prezzo si cambiano i colori e quanta irresponsabilità diffusa ancora ci sia nel scambiare le opportunità di lavoro per momenti e occasioni di assembramenti per strade e negozi. Il virus non lo si prende in giro, a pari condizioni lui vince e noi perdiamo ogni giorno un po' di più».

Gli esperti, comunque, continuano a ribadire che, malgrado ci avviamo alla stagione della vaccinazione anti-Covid, dopo la fase del V-Day, occorre avere prudenza e rispettare tutte le regole che sono state imposte: mascherina, distanziamento, igiene personale.



I NUMERI IN ITALIA

L'epidemia cresce più contagi e morti e tracciamenti sempre più difficili

ENRICA BATTIFOGLIA

ROMA. Torna a crescere l'epidemia di Covid-19 in Italia. I dati del ministero della Salute indicano che i nuovi casi sono stati 11.212 nell'arco di 24 ore, contro gli 8.585 del giorno precedente, ma il rapporto fra casi positivi-tamponi è sceso all'8,7% mentre il 28 dicembre sfiorava il 12,5%. Nelle ultime 24 ore sono infatti aumentati anche i tamponi, con 128.740 contro i 68.681 del giorno precedente. Cifre ancora molto basse per garantire il tracciamento. Ancora alto anche il numero dei decessi, pari a 659 contro i 445 del giorno precedente. Si osserva comunque anche un incremento nei guariti o dimessi, pari a 17.044.

Tra le regioni è ancora il Veneto a registrare il maggiore incremento di casi, con 2.655; segue il Lazio con 1.218 casi in più in 24 ore e, a distanza, la Sicilia, con un incremento di 995 casi.

Sono dati che indicano come sia in atto una ripresa dei contagi in tutta Italia, iniziata fra 10 e 12 giorni fa, come emerge anche dall'analisi condotta dal matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac). I dati attuali sono comunque da considerare una sorta di fotografia della situazione di due settimane fa e «soltanto nella prima settimana di gennaio - osserva l'esperto - potremo vedere gli effetti delle misure restrittive entrate in vigore a ridosso del Natale, che ci si augura possano contrastare l'aumento dei casi che si sta registrando».

L'analisi condotta dal matematico, basata sulla differenza percentuale tra i valori di queste grandezze rispetto ai valori di una settimana prima, indica che «il periodo di stasi registrato nella prima metà di dicembre è terminato e conferma il cambio di tendenza anche una ripresa dei ricoveri, sia nei reparti Covid sia nelle unità di terapia intensiva.

La situazione a livello nazionale, osserva l'esperto, trova una conferma anche dalle analisi condotte a livello regionale. Unica eccezione è al momento la provincia autonoma di Bolzano. Il Veneto ha raggiunto il picco intorno al 20 dicembre e, mentre i ricoveri nei reparti Covid-19 sono in una fase stazionaria, nelle unità di terapia intensiva si osserva una crescita.

MARIO BARRESI

«Sistema vulnerabile», l'allarme sui vaccini

In Sicilia. Stasera arriva la nuova fornitura, da domani somministrazione nelle province. E ora il Nas intensifica i controlli sulla «sicurezza della filiera». Il timore di furti (siero già sul mercato nero) e di atti vandalici No-Vax

La nuova fornitura del siero di Pfizer-Biontech arriverà questa sera in Sicilia tramite corrieri speciali con mezzi ultra-refrigerati. E già da domani in alcuni ospedali delle varie province partirà la somministrazione destinata al personale sanitario e a operatori e ospiti delle Rsa. Scongiurato dunque il ritardo nella consegna, che, se fosse avvenuta domani, avrebbe fatto slittare le operazioni al 4 gennaio, il calendario di vaccinazioni proseguirà secondo il piano concordato dalla Regione con Roma.

Ma proprio adesso arriva la parte più delicata. Il V-day di domenica è stato soltanto il primo passo, simbolico, di un percorso che durerà per gran parte del prossimo anno. Il bello (o il brutto, a seconda dei punti di vista) deve ancora arrivare. E se la presenza, discreta quanto rassicurante, dei carabinieri del Nas a Palermo in questi giorni è stata un importante punto di partenza, ora c'è la necessità che, fuori dai riflettori, la campagna di vaccinazione prosegua in sicurezza anche quando si moltiplicheranno i centri di distribuzione e dunque anche i rischi che qualcosa sfugga di mano.

Nessuna paura, per il momento, su particolari elementi oggettivi. Da fonti investigative, però, emerge «molta attenzione». Che si manifesta con un lavoro, visibile, di controlli capillari negli ospedali. Ma il Nas, in Sicilia, in questi giorni sta svolgendo anche un'attività definita «investigativa e di intelligence». Al centro delle attenzioni c'è il primo vaccino anti-Covid, con lo scopo dichiarato di contrastare - o, meglio ancora, prevenire - delle potenziali «distorsioni nella filiera» delle preziose fiale, dalla consegna alla distribuzione, dalla conservazione alla somministrazione.

Per capirci meglio: la necessità di intensificare i controlli è legata ad alcune informazioni riservate in un dossier dei carabinieri (non soltanto in Sicilia) su potenziali furti o atti di vandalismo che, per ragioni diverse, potrebbero avere come oggetto il «tesoro» delle dosi di vaccino. Anche per questo il Nas, oltre alle verifiche tecniche e logistiche sui 36 centri di stoccaggio accreditati in Sicilia (fondamentali sono le condizioni dei frigoriferi

hi-tech in cui saranno conservate le fiale), in questi giorni stanno intensificando i controlli sulla sicurezza dei locali in cui verranno conservati nei prossimi mesi tutte le forniture. Sistemi di sicurezza, allarmi, personale adde-otto ai reparti: nulla è lasciato al caso. A Catania, ad esempio, i militari del Nas, comandato dal maggiore Salvatore Calabrese, negli ultimi giorni hanno ispezionato con molta attenzione alcune strutture, fra cui il reparto di Farmacia del Policlinico e il laboratorio di Oncologia medica del Garibaldi di Nesima. Nelle prossime ore sono previsti altri sopralluoghi in ospedali etnei, ma anche nel Messinese. Del resto è stato anche l'assessore Ruggero Razza, fino a ieri nell'ultimo confronto con i vertici delle aziende sanitarie e ospedaliere siciliane, a sollecitare i suoi interlocutori « affinché tutta la campagna di vaccinazione si svolga sin dal primo momento in condizioni di sicurezza» invitando tutti alla «piena sinergia con il Nas». Razza, che ha aperto un'interlocuzione con i prefetti dell'Isola, a partire da quello di Palermo, ha chiesto ai manager di «potenziare i controlli notturni». Tutt'altro che un eccesso di zelo, visto che il sistema sanitario regionale, come confermano le statistiche consolidate negli ultimi anni, è caratterizzato da una significativa incidenza dei furti nelle farmacie ospedaliere. E non a caso fonti investigative parlano di «sistema vulnerabile». Tanto più che anche in questi mesi di pandemia, come confermano fonti dell'assessorato, sono stati denunciati furti di tamponi rapidi nelle strutture pubbliche. E adesso che la posta in gioco, col vaccino anti-Covid, si alza, anche il livello di rischio cresce.

Perché? Soprattutto per gli appetiti nel mercato clandestino. Il primo alert è già arrivato dal team cyber-security di Yarix, società italiana che si occupa di sicurezza informatica. Gli

“hacker buoni” hanno già segnalato, prima ancora della distribuzione ufficiale, sono presenti già nel cosiddetto dark web, quella parte di internet non accessibile con i comuni browser e motori di ricerca. Sarebbero già una decina i siti nascosti che pubblicizzano anche il nuovo vaccino Pfizer. Ogni fiala è ufficialmente distribuita per cinque dosi, anche se contiene una quantità di farmaco equivalente a sette, tant'è che l'Aifa ne ha autorizzato l'uso fino a sei vaccinati, lasciando una percentuale di tolleranza sulla dispersione del liquido. E dunque più che una “cresta” sui vaccini, resa quasi impossibile dalle particolari condizioni di conservazione del siero (anche se chi non ha scrupoli non si pone limiti), i timori sono soprattutto legati ai furti, soprattutto quando la diffusione nei centri siciliani sarà più massiccia. Ma il Nas, che in Sicilia segue con attenzione anche su alcune piste legate alla Cina, alza le antenne su un'altra pista: quella dei potenziali atti vandalici. Magari legati alle frange più dure dei No Vax. Soltanto un'ipotesi. Che, in questo momento, non può essere comunque trascurata.

Twitter: @MarioBarresi

Obbligo di vaccino per i sanitari? L'Italia divisa: serve una legge

Il Garante dei detenuti: prima nelle carceri
Fango via internet sull'infermiera apripista

Alberto Paolini

ROMA

L'obbligatorietà della vaccinazione anti-Covid deve rappresentare «l'ultima misura, l'extrema ratio» da mettere in atto eventualmente solo in un secondo momento e per categorie precise, a partire da medici e insegnanti. A frenare sull'ipotesi di rendere l'immunizzazione obbligatoria è il presidente del Comitato nazionale di bioetica (Cnb) Lorenzo D'Avack, ma il dibattito è aperto e tale prospettiva - a tre giorni dalla partenza della campagna vaccinale in Europa - rappresenta una carta da giocare sul tavolo del governo nel caso in cui l'adesione si rivelasse insufficiente. Poche ore prima era stato il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri a ipotizzare la vaccinazione obbligatoria almeno per alcune categorie di persone. «Non illudiamoci di uscirne in poche settimane - ha detto -. Per scongiurare il Covid ci sarà bisogno di un'adesione massiccia al vaccino». Rispetto ai dubbi del personale sanitario «metterei in dubbio la qualità del nostro sistema formativo. Avere dei no vax tra i medici equivale a un fallimento. Al momento - prosegue - non è prevista alcuna obbligatorietà. Se nei prossimi mesi la campagna non dovesse raggiungere i 2/3 della popolazione, allora si dovrebbero prendere delle contromisure. Tra queste, c'è l'obbligatorietà. Ma non è un problema attuale. Sono fiducioso».

La prospettiva della coercizione «riporta al clima del regime cinese», ma sono anche altre le ragioni per le quali tuttavia D'Avack invita alla «cautela». Eticamente, spiega il presidente del Cnb, «ritengo che obbligare ad un trattamento sanitario debba rappresentare assolutamente un'eccezione, mentre in questa prima fase è fondamentale incentivare la propaganda a favore della vaccinazione. L'obbligo dovrebbe essere considerato come una extrema ratio». E se è vero che stiamo vivendo a causa della pandemia «un momento particolare e di eccezionalità, è anche vero - argomenta - che la prima misura dovrebbe essere quella di premere per un'adesione volontaria alla vaccinazione, a partire dai medici». Obbligo quindi solo in casi estremi e coinvolgendo «prioritariamente solo alcune categorie, come medici e insegnanti, che rappresentano un potenziale veicolo di trasmissione del virus per un'ampia platea di popolazione». In questo momento, avverte, «è fondamentale partire da un principio di solidarietà evidenziando, nel caso degli operatori sanitari, la forte responsabilità che questa categoria si assume nei confronti dei pazienti se rifiutasse l'immunizzazione».

Che la discussione sia però aperta lo conferma la ministra dei Trasporti Paola De Micheli, che non esclude la strada dell'obbligatorietà ma solo al termine di una campagna di informazione che chiarisca ai

cittadini tutti i dubbi e in base ai risultati di questa campagna. Ed invita a considerare l'obbligo per le categorie più esposte anche la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova. Non partirebbe subito con l'obbligo vaccinale per il personale sanitario Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato tecnico-scientifico: «Ma se a lungo termine la volontarietà diventerà un problema, a quel punto il Parlamento dovrà riflettere», avverte. Più drastica la posizione del direttore scientifico dell'Istituto per le malattie infettive Spallanzani Giuseppe Ippolito: «Tutti gli operatori sanitari, a parti-

**Rigore allo Spallanzani
L'infettivologo Ippolito:
gli operatori devono
immunizzarsi oppure
verranno sospesi**

**Il provvedimento
Ad Ivrea prima sanzione
disciplinare a un medico
negazionista: l'Asp
gli ridurrà lo stipendio**

re dai medici, devono vaccinarsi contro il Covid e se non vogliono devono essere sospesi dal servizio perché non possono essere idonei al servizio che svolgono». Ci sono cioè, sottolinea, «categorie che devono essere vaccinate assolutamente; questo per proteggere se stessi ma anche gli altri, per i contatti estesi che tali categorie devono avere con la popolazione. Chi non lo accetta non può esercitare quelle determinate professioni».

C'è, invece, chi pressa per esser vaccinato prima. Mentre la lista delle categorie che hanno la priorità

Continua

Giornale di Sicilia

per accedere alle prime dosi di siero, già traballa. La voce del dissenso si alza da più parti, dai sindacati, alla Consulta di Bioetica, al Garante dei detenuti. Insomma, che i primi a ricevere l'inoculazione siano gli operatori sanitari è fuori discussione, ma che alcune categorie stiano in fondo alla lista o non siano state prese in considerazione suscita sconcerto. Così come l'ipotesi che con i docenti si cominci solo a primavera, quando cioè le scuole stanno per chiudere i battenti, o almeno quelle che li hanno aperti.

«Ho molti dubbi sulla necessità che tra i primi ad essere vaccinati ci siano gli anziani di 80-90 anni. Penso che si debba tenere conto invece che i 50-60enni hanno una maggiore attesa di vita, e lo dico da anziano io stesso e senza nessuna intenzione di discriminazione», spiegato il presidente della Consulta di Bioetica Maurizio Mori. «Dal mio punto di vista, anche se può sembrare una boutade e non lo è, tra i primi a essere vaccinati ci dovrebbero essere i parlamentari, perchè reggono la cosa pubblica, hanno maggiore responsabilità sociale e se un focolaio dovesse mettere il Parlamento nella condizione di funzionare a singhiozzo sarebbe danneggiata l'intera comunità». Non solo: «Anche i liceali dovrebbero essere tra i primi perchè hanno una lunga aspettativa di vita e non soltanto per il diritto di tornare in classe».

Molto scontento anche nel mondo della scuola, dove la vaccinazione viene considerata fondamentale

per poter continuare a lavorare. «I docenti, il personale Ata, si trovano in trincea: hanno un contatto continuo con una platea vasta che, tornando poi a casa, porta a passeggio il virus», ha messo in chiaro Elvira Serafini, segretario dello Snals, «consideriamo tutto il mondo dell'istruzione a rischio e adoperiamoci per permettere subito a questi lavoratori di vaccinarsi: in primavera è troppo tardi». Sono proprio i giovani, ha sottolineato, ad avere contatti continui esterni e un docente incontra dai 25 ai 30 alunni per classe. Altra nota dolente riguarda i detenuti che, secondo il garante nazionale Mauro Palma, vanno vaccinati in anticipo, insieme con il personale degli Istituti di pena, intorno a fine primavera».

Ieri sul web si è consumata anche la solita fiera di minacce e insulti no vax con obiettivo la prima vaccinata d'Italia. L'infermiera dello Spallanzani Claudia Alivernini è stata oggetto di vere frasi insultanti e minacce («E ora vediamo quando muori») sui profili istituzionali che davano la notizia della sua vaccinazione. L'infermiera aveva anche bloccato tutti i suoi profili social alla vigilia del V-day per tutelare al sua privacy. Inoltre sono stati creati due profili social falsi col suo nome e la sua immagine e per questo Alivernini starebbe valutando anche una denuncia alla polizia postale. Ventinove anni, laureata in Scienze Infermieristiche, Claudia Alivernini è stata in prima fila contro il Covid e fa parte delle Uscar del Lazio, le uni-

tà speciali che si occupano anche delle cure a domicilio e di tutti i fronti sul terreno, dai drive in per i tamponi alle zone rosse. Unanime il coro di solidarietà e incitamento a non scoraggiarsi e ad andare avanti nel suo lavoro dal mondo della politica e dalla società civile.

Infine, ieri è arrivata la prima sanzione disciplinare a un medico per aver diffuso sul web teorie negazioniste sulla pandemia. È quanto ha deciso l'Asl To4 nei confronti di Giuseppe Delicati, medico di famiglia con studio a Borgaro, nel Torinese. In un video il medico sollevava forti dubbi sull'esistenza della pandemia e sull'efficacia del vaccino antinfluenzale, citando fonti non meglio specificate del Pentagono. Dopo l'inchiesta della procura di Ivrea per procurato allarme e la segnalazione all'ordine dei medici, l'Asl ha disposto la sanzione disciplinare che consiste nella riduzione dello stipendio «nella misura del 20% per 5 mesi cinque» a partire dal 31 dicembre.

COVID, 10 DOMANDE E 10 RISPOSTE



Cosa c'è da sapere a questo punto della pandemia

- 1** **Come sono composti i vaccini?**
I vaccini di Pfizer-BioNTech e Moderna sono vaccini a Rna messaggero. Quello di AstraZeneca utilizza il metodo del vettore virale. L'Rna messaggero è una sequenza di basi genetiche sintetizzata in laboratorio.
- 2** **Quanti e quali sono i vaccini in via di approvazione o approvati?**
I vaccini approvati nel mondo oggi sono 7: tre cinesi e due russi, oltre a Moderna e Pfizer-BioNTech.
- 3** **Perché ci è voluto così poco per avere i vaccini?**
Due motivi: sfruttata l'esperienza della prima Sars, fasi di sviluppo avvenute in contemporanea anziché in sequenza.
- 4** **Per quanto tempo i vaccini saranno efficaci?**
Non si sa con certezza, gli anticorpi nelle persone guarite durano circa 6-9 mesi. Probabilmente l'iniezione diverrà una routine.
- 5** **Proteggono solo dai sintomi oppure anche dal contagio?**
Non si sa con certezza. Serviranno test ripetuti su un campione di volontari dopo l'inizio della campagna di vaccinazione.
- 6** **Quante le dosi previste in Italia?**
L'Italia riceverà 202 milioni di dosi di vaccini, da somministrare in due dosi: la dotazione è quindi sufficiente per 101 milioni di persone.
- 7** **Come e in che tempi avviene la campagna di vaccinazione?**
Nel primo trimestre 2021 in Italia arriveranno 10 milioni di dosi per le categorie prioritarie: operatori sanitari (1,4 milioni), personale e ospiti delle Rsa (570 mila) e over 80 (4,4 milioni). Dopo toccherà alla fascia 60-79 anni (13 milioni) e alle persone con altre malattie (7 milioni). Tra il secondo e il terzo trimestre saranno vaccinati insegnanti e personale scolastico, forze dell'ordine, personale delle carceri e dei luoghi di comunità. Infine tutti gli altri.
- 8** **Sono stati riscontrati effetti collaterali? E quali?**
Fino a oggi 2 milioni di persone sono state vaccinate. Ci sono state 8 reazioni allergiche gravi tutte risolte. Le sperimentazioni hanno mostrato alcuni effetti collaterali leggeri.
- 9** **Che cos'è l'immunità di gregge? Come si ottiene?**
È la percentuale di vaccinati che bisogna raggiungere affinché risulti protetto anche chi non è vaccinato: si dovrà arrivare al 70-80% di immuni.
- 10** **Se tutto va bene quando si potrà tornare alla vita di prima?**
Probabilmente dal prossimo autunno, ma molto dipende anche dalle mutazioni del virus.

Vaccini, fiale in ritardo e brutte sorprese l'Ema blocca il farmaco di AstraZeneca

ROMA. L'euforia internazionale per l'arrivo del vaccino anti-Covid patisce la prima frenata. Ritardi nelle forniture da parte delle aziende farmaceutiche e problemi di pianificazione in Europa quanto negli Stati Uniti sono emersi nelle ultime ore gelando l'entusiasmo di questi giorni.

A confermare quanto sia seria la questione è arrivato un Tweet della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen che ha annunciato: «Abbiamo deciso di prendere altri 100 milioni di dosi aggiuntive del vaccino BioNTech-Pfizer, già in uso per vaccinare gli europei. Avremo quindi 300 milioni di dosi di questo vaccino, che è stato valutato sicuro ed efficace. Altri vaccini seguiranno».

Intanto l'Agenzia regolatoria del farmaco europea giusto ieri ha avvertito per bocca del vicedirettore esecutivo Noel Wathionche che è «improbabile» che l'Ema riesca a dare il via libera al vaccino AstraZeneca-Oxford a gennaio poiché «non hanno ancora fatto domanda» visto che «servono altri dati sulla qualità del siero». Un ritardo dovuto in sostanza ad errori metodologici nella prima sperimentazione del candidato vaccino. La Germania dal canto suo si è anche mossa autonomamente con l'acquisto di 30 milioni di dosi di vaccino da BioNTech-Pfizer che si aggiungono ai 55,8 mi-

lioni destinate alla Repubblica Federale nella ripartizione fatta dall'Ue.

l Forniture lente da parte delle aziende farmaceutiche e problemi di pianificazione in Europa

lioni destinate alla Repubblica Federale nella ripartizione fatta dall'Ue.

Neppure negli Usa le cose vanno meglio, tanto che a intervenire sulla questione è stato il presidente eletto Joe Biden che ha lanciato un monito all'amministrazione Trump per i ritardi sul fronte della distribuzione dei vaccini. E ha annunciato il suo piano tenuto conto che le previsioni erano di 20 milioni di americani vaccinati entro la fine dell'anno. Biden inoltre ha sottolineato che la situazione sul fronte dei contagi e dei decessi in America è prevista «tragicamen-

te» in peggioramento nelle prossime settimane». Dati confermati dal virologo Anthony Fauci: «Siamo di fronte a un picco dei casi diventato fuori controllo sotto diversi aspetti», confermando che gli Usa sono in ritardo sulla tabella di marcia per la distribuzione dei vaccini. A rallentare le operazioni c'è stata la richiesta dell'Fda di ulteriori controlli di qualità su ogni spedizione di vaccini.

A fare il punto sulla situazione è la rivista *The Lancet Infectious Diseases*. Secondo i dati pubblicati, la Pfizer prevede di produrre fino a 1,3 miliardi di dosi nel 2021, ma questo vaccino deve essere conservato a 70 gradi sotto zero e per Zoltán Kis, dell'Imperial College di Londra, il siero «non può porre fine alla pandemia perché non sarà possibile stabilire una catena ultra-fredda in tutto il mondo». La casa farmaceutica Moderna ha detto che può produrre fino a 1 miliardo di dosi nel 2021. In Russia è già partita la vaccinazione dei lavoratori dei servizi essenziali con lo Sputnik V. Il vaccino di AstraZeneca si conserva a 2-8 gradi ed è prevista la produzione fino a 3 miliardi di dosi nel 2021. Secondo il sito "our world in data" al momento sono 4,6 milioni le dosi di vaccino inoculate nel mondo, quasi metà negli Usa. Il Paese che ha fatto più vaccini in rapporto agli abitanti è Israele, che ha somministrato 5,7 dosi ogni 100 abitanti, seguito da Bahrein (3,2) e Gran Bretagna (1,2). ●

La Sicilia

Scilla e Zambuto assessori oggi la firma delle deleghe ma Forza Italia si spacca

Regione. Il mazarese la spunta sull'ex dem agrigentino per l'Agricoltura. Decisivo il vertice Miccichè-Gallo. Grasso, le lacrime dell'ultima donna

MARIO BARRESI

CATANIA. La fumata bianca c'è stata. A tarda sera, smaltite le tossine di una giornata vissuta sull'altalena di emozioni e sensazioni diverse, compresa quella che a un certo punto saltasse tutto. Oggi i due nuovi assessori regionali firmeranno le deleghe: il mazarese Toni Scilla all'Agricoltura e Pesca e l'agrigentino Marco Zambuto alle Autonomie locali e Funzione pubblica. Prendono il posto rispettivamente di Edy Bandiera e di Bernardette Grasso.

Il che, detto così, sembra la naturale conclusione di una trattativa ormai scontata. Ma non è stato così.

E dire che il cambio dei due assessori regionali di Forza Italia sembrava cosa fatta. Tant'è che ieri Nello Musumeci ha già sul tavolo le lettere di dimissioni di Bandiera (con aspirazioni da candidato sindaco del centrodestra a Siracusa) e Grasso (nominata coordinatrice di FI nel Messinese). E anche il fatto che uno dei punti dell'ordine, l'ultimo, della giunta regionale fosse «comunicazioni del Presidente della Regione» fa pensare che ieri sarebbe stato il giorno del rimpastino. In un'atmosfera da giorno d'addio, con le legittime emozioni per gli uscenti, comprese le lacrime di commozione non trattenute dall'assessora Grasso, la partita sembra chiusa. Tanto più che c'è la quadra sui nomi dei due forzisti entranti: Zambuto e Scilla. Il tutto, con buona pace delle quote rosa (con questi ingressi nel governo Musumeci non ci sarebbero più donne), in un sottilissimo equilibrio fra il governatore e Gianfranco Miccichè. Musumeci, infatti, soprassedie sulle perplessità manifestate su Scilla (che per il leader regionale azzurro è «un nome su cui non si tratta», anche rischiando gli strali del trapanese Stefano Pellegrino), in forza del gradimento invece espresso per Zambuto, molto vicino alla musumeciana Giusi Sa-

varino, detentore di un robusto feeling col governatore e con Ruggero Razza scoccato nell'ultima campagna elettorale ad Agrigento. Infine, dunque, le convenienze parallele trovano un punto d'incontro: Musumeci inghiotte Scilla in cambio di Zambuto.

Ma le cose si complicano nel pomeriggio. Soprattutto sulle deleghe da assegnare ai due. Perché Miccichè dà per scontata l'Agricoltura a Scilla (in prima linea nelle vertenze dei pescatori della sua zona), mentre Riccardo Gallo, ras forzista agrigentino, rivendica lo stesso assessorato per Zambuto. E così, seppur per poco, tornano in pista i nomi del favarese Vincenzo Giambrone e della deputata Margherita La Rocca Ruvolo, ma soprattutto quello del nisseno Michele Mancuso come exit strategy non girgentana. Nella trattativa avrebbero pesato anche le perplessità espresse da molti, dentro il partito, sull'incarico a Zambuto, ex sindaco di Agrigento (candidato sconfitto alle ultime elezioni), ma soprattutto presidente regionale del Pd all'epoca in cui lo stesso Gallo portò con sé ad Arcore in una visita a Silvio Berlusconi che suscitò scandalo fra i dem. Zambuto, fra l'altro, è fra i nemici giurati di Roberto Di Mauro, autonomista protagonista dell'accordo con la Lega: un altro elemento che, per alcuni big forzisti, «avrebbe suggerito di evitare la scelta». Ma se saltava Zambuto rischiava di saltare anche Scilla, e dunque tutto il «rimpastino». E così, dopo un vertice serale nello studio della Presidenza dell'Ars, Miccichè e Gallo trovano l'accordo: l'Agricoltura va a Scilla, mentre Zambuto prende le Autonomie locali. Con un «non meglio identificato prezzo da pagare», secondo i rumors forzisti, per il viceré berlusconiano nei confronti del potente deputato agrigentino. Per Musumeci il massimo risultato con il minimo costo: il tormentone del rimpasto è chiuso. Per ora.

Twitter: @MarioBarresi

L'attesa delle scelte di Forza Italia

Rimpasto in giunta, si prende tempo e spunta Zambuto

Corsa per approvare entro oggi il ddl di esercizio provvisorio

PALERMO

Fine dell'anno caldo per i palazzi della politica. Alla presidenza si è alla ricerca della quadra per il «ritocco» della giunta con un avvicendamento all'interno di Forza Italia per dare «maggiore rappresentanza» ai territori finora esclusi nell'esecutivo regionale, e a Palazzo dei Normanni è partita la corsa per approvare entro oggi il ddl di esercizio provvisorio depositato ieri dal governo. Un atteggiamento stigmatizzato dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè durante la seduta d'aula. «Chiedo una maggiore attenzione per i lavori dell'Assemblea», ha detto. L'arrivo del ddl che ha dovuto attendere alcuni passaggi romani, infatti, monopolizzerà i lavori. Oggi il testo dovrà essere approvato dalla commissione bilancio dopo l'esame delle commissioni di ieri sera per approdare in aula nel pomeriggio. «La giunta Musumeci che non ha ancora approvato il ddl di bilancio triennale di previsione 2021-2023, adesso chiede all'Ars di procedere con un esame frettoloso e superficiale dell'esercizio provvisorio presentato con un ritardo imbarazzante» ha detto intervenendo in aula il capogruppo Pd Giuseppe Lupo.

Sul rimpasto al toto nomi dei

giorni scorsi si è inserito anche quello dell'ex sindaco di Agrigento Marco Zambuto, adesso in Forza Italia. Altre voci danno per sicuro assessore Toni Scilla, deputato del Trapanese. Ma la notizia è che potrebbe non essere una doppia sostituzione ma solo un avvicendamento di un solo assessore. Ieri, intanto sia Bernadette Grasso che Edy Bandiera (i due dati in uscita) hanno partecipato regolarmente alla riunione della giunta. «La questione del rimpasto non è nemmeno prevista perché è previsto casomai la sostituzione di un assessorato», ha detto Miccichè durante la seduta d'Aula di ieri pomeriggio replicando alle critiche dell'opposizione. La stessa Grasso titolare degli Enti locali, è stata chiamata a guidare il partito a Messina. Un incarico, dice il coordinatore regionale di Fi, lo stesso Miccichè «assegnato per le notevoli doti politiche e amministrative che ha saputo sviluppare nel corso degli anni, segno che avevamo visto giusto nello sceglierla per il delicato compito governativo che ha portato avanti in maniera impeccabile». Conferma o pedina che si libera? La giornata di ieri, inoltre, è stata caratterizzata dagli incontri tra il neo coordinatore della Lega, Nino Minardo prima con Musumeci e poi con Miccichè: «Con entrambi - spiega - abbiamo convenuto che è fondamentale il rafforzamento della coalizione di centrodestra». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il leader di Italia Viva: ora faccio sul serio. Allarme di Gentiloni: rischiosi ritardi per l'Italia

Renzi rilancia sul Recovery Bonomi: basta litigi tra partiti

Il presidente di Confindustria: ripresa lenta, servono certezze

Alessia Pollini

ROMA

Il Pd non seguirà Matteo Renzi sulla china di «avventure politiche confuse» e «senza prospettive» ma Giuseppe Conte non può indugiare oltre: per andare avanti bisogna «rilanciare» l'azione di governo. Sull'orlo della crisi, Nicola Zingaretti avverte che il rischio è precipitare davvero. È la vigilia dell'attesa conferenza stampa di fine anno del premier: dalle parole di Conte i partiti attendono di capire che piega prenderà la verifica. Renzi non depone le sue armi. I governisti M5s, facendo sponda ai Dem, lo avvertono che sono pronti ad andare al voto con Pd, Leu e Conte candidato premier. Ma il Pd, rilanciando le parole del commissario Ue Paolo Gentiloni, vede innanzitutto il pericolo di arrivare in ritardo «all'appuntamento storico» del Recovery plan. E perciò chiede al presidente del Consiglio di riprendere in mano subito, con «coerenza»,

la verifica di governo, a partire dalla revisione del piano, che rischia di essere sbilanciato su progetti «frammentari e contraddittori». Due lunghi incontri con il M5s e con il Pd aprono il tavolo di confronto al ministero dell'Economia tra il governo, con i ministri Roberto Gualtieri ed Enzo Amendola, e i partiti sul Recovery plan. «Fare presto, fare bene», è l'auspicio del ministro dell'Economia. Il confronto è «positivo», dicono i Cinque stelle, che chiedono più «collaborazione», mettono al centro il rafforzamento del Superbonus e più risorse (almeno 2 miliardi) al lavoro. I Dem portano al tavolo il loro documento in dieci pagine che fa le pulci alla bozza del governo, troppo sbilanciata in favore degli incentivi più che degli investimenti. Si smonta anche la governance: non deve sostituire ma aiutare la Pa. E poi servono quelle procedure speciali di esecuzione sollecitate da Gentiloni, che evitino il rischio di perdere i fondi. Gualtieri spiega ai partiti che bisogna lavorare tenendo sempre

un occhio alla mole del debito, sia per quanto riguarda le risorse del Recovery che per l'eventuale utilizzo del Mes. Intanto le richieste sono tali e tante, che si ipotizza un nuovo draft del piano in Cdm intorno all'Epifania e poi che prosegua il tavolo di confronto, anche con Parlamento e parti sociali. Renzi esulta: «Ora, grazie a noi, tutti chiedono di correggere». E da Iv aggiungono: «Se Conte fa le cose per bene, possiamo accordarci. Ma se non cambia, non saremo complici del più grande sperpero di denaro pubblico della storia italiana». Nella maggioranza, l'ipotesi di una crisi resta la più accreditata ma dagli imprenditori arriva il monito: basta litigi, il Paese soffre.

**Maggioranza in crisi
Il premier Conte si dice
disposto a trattare ma
non accetterà diktat
Frenano il Pd e il M5S**

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi accenna più volte all'ostinazione degli industriali nel fare «costruttivamente» proposte, e sottolinea che «Governo e politica avrebbero dovuto cercare proprio con le imprese un confronto diretto, concreto e costante» sull'impatto dell'emergenza Covid come anche sugli «errori di lungo periodo» che frenano il Paese; C'è anche preoccupazione sulle prospettive di ripresa economica e su come la politica sta gestendo la «possibilità storica di decidere in una sola volta dell'utilizzo di oltre 200 miliardi». Il piano nazionale di ripresa e resilienza è ancora «un documento generico e, a tratti, incompleto», ed il leader degli industriali avverte: «C'è ancora tempo per porre rimedio. Ma ne resta poco, pochissimo». «Se perdiamo questa occasione storica e ce la giochiamo male, tra bonus elettorali e governance in mano ai partiti e ai loro cronici mal di pancia, vuol dire che gettiamo le basi per perdere altre posizioni nel mondo. Per anni e anni».

La Sicilia

Recovery plan, ci siamo asse Pd e governisti M5S

L'accordo. Salutano Iv al grido di «Niente avventure politiche confuse» e aprono un tavolo di confronto per «fare presto e bene»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Il Pd non seguirà Matteo Renzi sulla china di «avventure politiche confuse» e «senza prospettive» ma Giuseppe Conte non può indugiare oltre: per andare avanti bisogna «rilanciare» l'azione di governo. Sull'orlo della crisi, Nicola Zingaretti avverte che il rischio è precipitare davvero. E' la vigilia dell'attesa conferenza stampa di fine anno del premier: dalle parole di Conte i partiti attendono di capire che piega prenderà la verifica.

Renzi non deponde le sue armi. I «governisti» M5s, facendo sponda ai Dem, lo avvertono che sono pronti ad andare al voto con Pd, Leu e Conte candidato premier. Ma il Pd, rilanciando le parole del commissario Ue Paolo Gentiloni, vede innanzitutto il pericolo di arrivare in ritardo «all'appuntamento storico» del Recovery plan. E perciò chiede al presidente del Consiglio di riprendere in mano subito, con «coerenza», la verifica di governo, a partire dalla revisione del piano, che ri-

schia di essere sbilanciato su progetti «frammentari e contraddittori». Due lunghi incontri con il M5s e con il Pd aprono il tavolo di confronto al ministero dell'Economia tra il governo, con i ministri Roberto Gualtieri ed Enzo Amendola, e i partiti sul Recovery plan. «Fare presto, fare bene», è l'auspicio del ministro dell'Economia. Il confronto è «positivo», dicono i Cinque stelle, che chiedono più «collaborazione», mettono al centro il rafforzamento del Superbonus e più risorse (almeno 2 miliardi) al lavoro. I Dem portano al tavolo il loro documento in dieci pagine che fa le pulci alla bozza del governo, troppo sbilanciata in favore degli incentivi più che degli investimenti. Meno progetti frammentati e «conservativi e più misure di discontinuità» che segnino un «patto» per la «rinascita» del Paese, chiedono i Dem. Zingaretti invoca un «cronoprogramma» e «regole di attuazione» che rendano il piano «credibile». La richiesta è cambiare l'impostazione, dalla parità di genere all'industria (si punta

troppo sul superammortamento, segnalano), dare più risorse a sanità e turismo, evitare il rischio di farsi trovare impreparati quando finirà il blocco dei licenziamenti, chiarire il ruolo della struttura sulla cybersecurity voluta da Conte. Si smonta anche la governance: non deve sostituire ma aiutare la Pa. E poi si servono quelle procedure speciali di esecuzione sollecitate da Gentiloni, che evitino il rischio di perdere i fondi.

Gualtieri spiega ai partiti che bisogna lavorare tenendo sempre un occhio alla mole del debito, sia per quanto riguarda le risorse del Recovery che per l'eventuale utilizzo del Mes. Intanto le richieste sono tali e tante, che si ipotizza un nuovo draft del piano in Cdm intorno all'Epifania (magari dopo nuovo incontro di Conte con i partiti) e poi che prosegua il tavolo di confronto, anche con Parlamento e partiti sociali. Renzi già esulta: «Ora, grazie a noi, tutti chiedono di correggere». E da Iv aggiungono: «Se Conte fa le cose per bene, possiamo accordarci. Ma se non cambia, non saremo complici del più grande sperpero di denaro pubblico della storia italiana». Cioè, traduce Teresa Bellanova: «Se va avanti con arroganza, il Ciao (la proposta di Iv, ndr), diventerà un addio al governo».

Nella maggioranza, l'ipotesi di una crisi resta la più accreditata. Perché Renzi, provando a far sponda col Pd, chiede a Conte di lasciare la delega ai Servizi (circola l'ipotesi di un passaggio di mano all'attuale capo del Dis Roberto Vecchione) e di prendere almeno in parte i fondi del Mes, cosa che per il M5s è difficile da digerire. ●

Maggioranza divisa sullo stop a trivelle Dem contro grillini manovra in affanno

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Nel bel mezzo dell'accelerazione finale, quando i lavori erano già in piena zona Cesarini, il Parlamento ha scoperto che nella Manovra c'è un errore. Il via libera definitivo arriverà lo stesso, con la fiducia del Senato, alla vigilia del termine ultimo del 31 dicembre. Ma, subito dopo il voto, servirà un decreto "correttivo", da varare al volo. E mentre si appresta ad archiviare il Bilancio, la maggioranza comincia a fare i conti con i nodi dei prossimi provvedimenti. Come la questione trivelle, tolta di mezzo dal milleproroghe ma che si riaffaccerà presto. Il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli (M5s), ha già annunciato «una norma ad hoc» per dare uno stop definitivo alle perforazioni. Il Pd però frena: «Serve un approfondimento e non deve essere ideologico». La grana nella Manovra è venuta fuori a inizio seduta, in Senato, quando le opposizioni hanno chiesto al governo un chiarimento sulle voci che stavano iniziando a circolare.

«Confermo - ha ammesso il viceministro all'Economia Antonio Misiani - è necessario un intervento

normativo per correggere» un errore. Il problema sta nei conti per stabilizzare a 100 euro il taglio del cuneo: le risorse che il Bilancio indirizza all'aumento sono la metà di quelle che servono. Se la norma non venisse aggiustata, invece di salire a 1200 euro all'anno, il beneficio per i lavoratori scenderebbe a 600 euro all'anno. In Aula, il viceministro all'Economia Antonio Misiani ha spiegato che non è un problema di coperture, anzi. I soldi ci sono, solo che non vengono messi nella casellina giusta, quella del "bonus". Senza un intervento in extremis restano lì, inutilizzati. Un decreto legge dovrebbe bastare a mettere ogni casella al posto giusto. «Non vorremmo votare la fiducia su una norma che non è corretta e non vorremmo che questo pregiudicasse il bilancio», ha detto il capogruppo della Lega, Massimiliano Romeo, chiedendo se non fosse necessario un altro scostamento e, quindi, un nuovo passaggio alla Camera. «La commissione Bilancio - ha chiarito il presidente del Senato, Elisabetta Casellati - ha inviato il parere sull'equilibrio di bilancio e il viceministro Misiani assicura che non c'è un problema di copertura. Io devo ritenere che la procedura sia corretta». La dinamica della vicenda non è piaciuta alle opposizioni, che hanno accusato il governo di «pressapochismo e sciatteria». Sul tema trivelle, in un'intervista a «La Repubblica», il ministro Patuanelli ha spiegato come il progetto di una mappa sia stato superato: «l'idea è di arrivare a uno stop definitivo».